

fuso con i vecchi partiti croati antiitaliani, ma stava patteggiando, stava preparandosi all'avvento al potere; era quindi necessario seguire il governo almeno nella tanto facile e remunerativa lotta contro gli italiani. Già subiva anch'esso la sorte dei partiti vecchi: si staccava anche da esso un'ala più giovane dei « nazionalisti jugoslavi », studenti universitari e seguaci loro, resi fanatici e temerari dalle vittorie balcaniche nelle guerre del 1912 e 1913. E a questi vennero dati il consiglio e l'ordine — sarebbe stolto volerlo ignorare — dalle sfere direttive del partito in Serbia: distruggete ogni resto di italianità in Dalmazia, se volete quella provincia unita alla Jugoslavia. Soltanto così si spiega il rincerimento feroce della guerra di estermidio fatta all'elemento italiano in Dalmazia negli ultimi due anni da tutti i partiti slavi coalizzati insieme e concordi soltanto in questo punto dei loro mutevoli programmi.

E ne abbiamo la prova migliore nel fatto, che il più feroce persecutore di tutto ciò che sapeva d'italiano in Dalmazia era il giornale *Zastava* (bandiera), un giornale — redatto purtroppo da un figlio di famiglia italiana di Spalato, nobile de Tartaglia — che fu fondato indubitatamente con denari provenienti da Belgrado e che a Belgrado aveva i suoi collaboratori più in vista. Quello che mai fino allora era stato osato nelle lotte nazionali non solo in Dalmazia, ma in tutta l'Austria, fu osato da questo periodico in barba a tutti i codici austriaci, che pareva avessero vigore soltanto contro gli italiani, non a loro tutela! Numero per numero la *Zastava* indicava